

**Vedere & ascoltare****Cut**

Continua la rassegna Cut (Capitolo Utopia), ideata e curata dalla Fondazione Gatto, presieduta da Filippo Trotta, con Bottega San Lazzaro e Fonderie culturali. Ospite un "gattiano" d'eccezione: Davide Rondoni. Laureatosi in letteratura italiana

all'Università di Bologna con Ezio Raimondi, ha fondato e diretto il Centro di Poesia Contemporanea in seno all'Università felsinea. Ha scritto diverse raccolte di poesia, pubblicate in Italia, nei principali Paesi europei, nonché negli Stati Uniti. L'opera che lo ha posto all'attenzione della critica è «Il bar del tempo» (1999), seguita da alcuni libri che hanno ricevuto i più importanti premi di poesia, tra cui le opere «Avrebbe amato chiunque» (Guanda, 2003), «Apocalisse amore» (Mondadori 2008). Rondoni ha tenuto e tiene corsi di poesia e di letteratura negli atenei di Bologna, Milano

Cattolica, Genova, allo Iu/m, e negli Stati Uniti (all'Università di Yale e alla Columbia University). Svolge un'intensa attività pubblicistica: ha fondato e dirige la rivista clanDestino, è opinionista di Avvenire, è stato critico letterario nel supplemento domenicale de Il Sole 24 Ore. Saltuariamente pubblica sul Corriere della Sera. Dal 2006 conduce, sull'emittente televisiva TV2000, Antivirus, un programma di poesia. Ogni puntata è dedicata a un autore; Rodoni ne spiega la poetica, ne svela i maestri, ne legge pubblicamente alcuni versi. **Salerno, Sant'Apollonia domani alle 21**



Poeta Davide Rondoni reading a Sant'Apollonia

Novellino

Il regista e produttore campano/lucano Antonello Novellino sarà omaggiato dal Comune di Salerno, dove ha vissuto gran parte della sua vita, con una targa per i meriti artistico-culturali conseguiti nel mondo. L'iniziativa è del consigliere comunale Paky Memoli che ha organizzato la serata tributata con il patrocinio anche di Provincia e Regione. Verranno proiettati alcuni dei film che hanno caratterizzato il

percorso cinematografico del filmmaker. Novellino, quindici anni di successi sia in Italia che all'estero, ha vinto nel 2016 il premio all'«italianità» come miglior italiano all'estero per meriti artistico/culturali e il Cavaliato Giovanile della Provincia di Salerno. L'artista parlerà degli ultimi progetti internazionali come regista e produttore. Saranno proiettati i cortometraggi «Marselo» (2003), «La Pianta» (2005), «Dietro le cose» (2007), «Hasta luego cariño / Ciao Cuore» (2016), «Intercambio» (2010) ed il lungometraggio «Blue Lips» (2014)

Salerno, Sala Pasolini 22 aprile alle 18,30



Regista Omaggio al regista Antonello Novellino

la Innocenti al Fruscione

Prima antologica della pittrice di Foligno: un'esposizione-confessione promossa da Soroptimist e Ordine Architetti, sarà battezzata da Daverio

Erminia Pellecchia

Ironia e malinconia. Poesia e denuncia. Etica ed estetica. È una donna, Antonietta Innocenti, che racconta le donne in un diario autobiografico che si fa collettivo. E parla di donne anche quando al centro dei suoi dipinti e disegni ci sono gli uomini: padri, mariti, preti. Già, soprattutto il clero - quello aristocratico di vescovi e cardinali - che mostra, con i suoi orpelli del potere, deformati; prelati dal tratto sogghignante e caricaturale alla Fellini, dalla morale subdola, peccatori che gridano al peccato, quel peccato che ha un nome: Eva. Una condanna a fine pena mai. Che la pittrice di Foligno racchiude nell'icona della mela. La vediamo occhieggiare qua e là, nelle oltre duecentocinquanta opere che occupano i quattro piani di palazzo di Fruscione oscillando in un valzer del tempo a ritroso, dalle recenti alle prime sperimentazioni degli anni Cinquanta. Sarà una bella scoperta per il pubblico salernitano questa della «solitaria» - come la definiscono i critici - artista perugina, a cui i locali Soroptimist e Ordine degli architetti hanno dedicato la prima antologica in Italia, che sarà battezzata il 21 aprile (vermissage alle 18,30) da Philippe Daverio.

Curatrice, anche se si trincerava dietro un «sono solo l'organizzatrice», è Rita Rocconi. È lei la sapiente regista di un allestimento raffinato, «proprio com'è Antonietta». Un omaggio che per la Innocenti è, invece, «un modo per ripercorrere la mia arte, riordinare il mio lavoro e le mie tante opere sparpagliate e disperse ovunque». È l'occasione per ripercorrere la sua vita, interamente dedicata all'arte, tra sacrifici, ostacoli e qualche rimpianto «per non essere salita sul treno al momento giu-

sto». Sì, perché - confida - «se essere donna libera ancora oggi è difficile, essere donna artista lo è ancora di più». Ne è consapevole, lo ha vissuto sulla sua pelle, fin da quando a quindici anni ha iniziato a fare schizzi e a trasformare in manifesti pubblicitari i sogni dei film proiettati nel cinema Vittoria gestito dal padre a Foligno. Una cittadina borghese, chiusa, bigotta. Una famiglia severa, gli studi all'Istituto d'arte di Perugia l'unica fuga ad un quotidiano banale. È il percorso tipico di una ragazza di quell'epoca: l'insegnamento, uni-

ca professione consentita ad una donna, il marito e i figli da accudire. Eppure ha continuato a dipingere, a disegnare, a riempire fogli su fogli, tele su tele. Qualche mostra nei dintorni e riconoscimenti tanti. «Non credevamo assolutamente che a Foligno potesse esserci una donna (una ragazza per di più) che lavorasse così in silenzio e con tanta amorosa passione», scriveva di lei Politi, conquistato dai primi quadri (li troviamo in mostra) che, pur nella citazione un po' accademica degli impressionisti francesi, vibravano di un personissimo sentire.

Solitaria, ma non assente al contemporaneo la Innocenti, una figurativa o meglio una figurativa astratta come la definisce giustamente Hohenneger, che ha attraversato tutti i fermenti della seconda metà del '900: l'astrazione, l'informale, la pop art, la poesia visiva, senza mai rinnegare la figura. Femminile. A cui ritorna e che diventa la sua cifra prevalente, sempre più scarna di colori, chiaroscurale, inquieta nel fermo immagine che la imprigiona. C'è chi dice che i suoi nudi siano sensuali. Forse. Ma quei corpi perfetti, levigati, abbandonati sono, in realtà, l'idea del femminile. Un femminile schiavizzato - emblematica è la donna in una quadrato cella - al servizio dell'uomo padrone, seduttiva solo al suo sguardo, priva di volontà e costretta a darsi. Non ci sono titoli, sarebbe riduttivo. Eppure qualche didascalia recita «Pensieri». Pensieri che si trasformano in gesti e colori, che si trascrivono a volte in parole-segni. Perché la Innocenti vuole scuotere le coscienze, invita a riflettere e il suo monito è rivolto soprattutto alle donne: «Toglietevi la maschera». Ecco. C'è un unico quadro con un volto sorridente: una giovane che allontana la maschera dal suo viso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duecentocinquanta opere dai disegni caricaturali al figurativo e all'iperrealismo



«Il mio studio-casa, un'oasi consacrata solo all'arte»



Il progetto espositivo, che inizia dall'ultima produzione dal 2000 ad oggi, si snoda sui quattro piani di palazzo Fruscione in un tuffo nel passato di decennio in decennio. «Si tratta di una grande retrospettiva - dice la curatrice Rita Rocconi - che rappresenta il percorso artistico di una vita dedicata all'arte. Un percorso artistico iniziato

negli anni '60 del secolo scorso ed ancora prolifico». Già perché Antonietta Innocenti continua a dipingere nella galleria-studio appartamento al Centro di Foligno, che ospita anche un'esposizione permanente delle sue opere. Vi si è rifugiata nel 1986, pittrice a tempo pieno, dopo il divorzio e il prepensionamento.

Addio a Cettina Lanzara, una vita spesa per la bellezza

Alfonso Sarno

Il giardino della villa di Croce Maltoni, in quel di Nocera Superiore, era il regno di donna Cettina Lanzara Calabria, scomparsa giovedì scorso nella sua casa di Napoli all'età di 102 anni. Un luogo magico, fatato, riproduzione «in piccolo» del giardino inglese della Reggia di Caserta e che in primavera si trasformava in una mare verde punteggiato dai vividi colori di secolari camelie. Lì accoglieva gli ospiti e, con naturale understatement, conduceva la conversazione donando a tutti affetto e sorrisi. Amici scelti con vivida, intelligente curiosità tra il meglio dei diversi mondi che amava attraversare. Così accadeva che la «grande» storia, quella studiata sui testi scolastici si trasformasse in vita vissuta mentre la principessa Urraca di Borbone-Due Sicilie,

pronipote dell'ultimo re di Napoli raccontava della visita fatta, da lei bambina, con i genitori all'"aquilotta bavara", la regina Maria Sofia o della fuga notturna, nel novembre 1918, dal Palazzo di Monaco a causa dell'ondata rivoluzionaria.

Altezze reali, come la principessa Borbone o i Bernardotte, cugini del sovrano di Svezia, politici come la coppia formata dal ministro liberale Guido Cortese e dalla moglie Amelia Ardias, per diversi anni assessore regionale, letterati del calibro di Domenico Rea, nativo di Nocera, che da bambino, raccontava donna Cettina «si fermava davanti al muro di cinta del giardino che gli appariva qualcosa di impossibile, di invalicabile, lontano. E mi manifestò tutta la sua gioia di essere finalmente entrato e di poter conversare con me». Un affresco da lei sapientemente raccontato in



Album Donna Cettina Lanzara presenta lo scorso anno il suo ultimo libro

Presidente delle Dimore storiche ha salvato dal degrado ville e giardini secolari

tre libri: «Il ricordo dei giorni», «Ho visto i giorni passare» e «Grati ricordi», pubblicato lo scorso anno e presentato nella sua Nocera, a settembre, in occasione della Fiera del libro. Ricorda Teobaldo Fortunato, assessore comunale alla Bellezza: «Mi ha colpito per la narrazione fluida, per l'assenza di dati temporali. Donna Cettina non era schiava del tempo, riusciva a viverlo intensamente, a goderlo - riconoscente - attimo per attimo». Scritti che testimoniano l'intensa attività svolta in diversi settori del sociale. Una raccolta dei tanti interventi in convegni, tavole rotonde e dibattiti da lei tenuti in giro per l'Italia quale esponente di note associazioni di volontariato come la Croce Rossa Italiana, l'associazione Donne Elettrici di cui fu vicepresidente nazionale, gli Amici dei Musei, la Fidenza, il Garden Club e, specialmente,

l'associazione Dimore Storiche Italiane, a cui riservò le migliori energie quale presidente per la Campania e consigliera nazionale, uniti a deliziose storie ed a ricordi di viaggio raccontati con vivace realismo e spirito sottile. Tanta la fatica anche se confidava, sorridendo: «Ufficialmente non ho mai lavorato». In realtà fino a pochissimo tempo addietro è stata il deus ex machina che con competenza e giustizia si occupava della gestione del patrimonio familiare e della cura dell'amata villa che per lei era «il focolare che riscalda, sempre e comunque, i nostri animi. Anche quando siamo lontani con il corpo, il nostro cuore è sempre lì. Nelle stanze e nel giardino che ci ha visto e, per fortuna, ci vede felici».

Stamani, alle 11, nella chiesa di San Ferdinando i familiari e gli amici si ritroveranno per salutarla confortati da una sua affermazione: «Ho avuto una vita serena, piena, in cui però ho sempre dato ospitalità al silenzio che Sant'Agostino definiva come lo spazio privatissimo dell'individuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA